

# Quello di San Patrizio non è un porto, ma un pozzo nero

Così come in molti avevano previsto è risultato troppo costoso e soprattutto poco funzionale. Adesso i cittadini messinesi sono stanchi e invocano a gran voce una nuova soluzione



di Giovanni Frazzica

**E'** stato lo slittamento dei lavori di consolidamento della diga del porto Tremestieri a far partire un clima di incertezze e di riflessioni da tempo sopite nella testa di tanti messinesi che avevano sempre guardato con sospetto la realizzazione di un'opera marittima in un sito poco adatto ad ospitarla.

Un autorevole cronista ha recentemente definito l'approdo di Tremestieri, "uno dei tanti buchi neri di questa sfortunata città". Quali sono gli altri? Il Tram? L' AMAM? La Maggioli? La raccolta differenziata? Gli svincoli? Li vedremo, ma ora occupiamoci del pasticcio di Tremestieri che nasce sulla spinta di una spinta emotiva e politica straordinaria di una città che per decenni era rimasta in balia del traffico crescente dei Tir che attraversavano il centro urbano producendo inquinamento e incidenti, talvolta anche mortali.

L'obiettivo era resistere fino alla realizzazione del Ponte, ma la crescita esponenziale del traffico gommatato fece capire a tutti che non si potevano aspettare i tempi lunghi del Ponte. Le "sinistre" che nel '94 facevano cartello intorno alla candidatura di Franco Providenti adottarono uno slogan riuscito dal punto



*Da sinistra, Santi Trovato e Francesco Di Sarcina. Sopra l'approdo di Tremestieri*

di vista elettorale, ma disastroso per le future ricadute economiche. Lo slogan era: "dobbiamo liberare la rada di San Francesco".

C'era una passione laica, quasi da partigiani, come se nella rada ci fossero i nazisti e nello stesso tempo religiosa per via del nome del Santo, ma in forma latente anche c'era

una forma di livore nei confronti del Gruppo Franza, considerato troppo potente perché vicino a quella Democrazia Cristiana che però nel '92 aveva dovuto ammainare le sue bandiere anche nella Città dello Stretto in cui prima raggiungeva punte del 48% di consenso.

L'idea passò ed alla prima occa-





sione, costituita dal rinvenimento di fondi della Protezione civile per un approdo di emergenza, si parti con le prime due invasature dell'approdo di Tremestieri. La gestione dei lavori fu affidata al Prefetto che garantì legalità e rispetto dei tempi. Tutto perfetto come in una favola di Disney. Quelli che ne capivano di mare, i tecnici più avveduti, coloro che avevano dubbi, rimasero zitti, nessuno voleva fare la Cassandra e rovinare la festa.

Ma il mare non si lascia commuovere dagli slogan, la sua furia colpisce dove trova campo aperto e venti che lo sospingono, abbatte le dighe soprattutto se, malgrado i controlli, sono fatte con cemento impoverito, crea interramento, se il fondale non è adatto.

Diventa come una macchina di gran lusso che ha costi di manutenzione tali che in tre anni superano già il prezzo di acquisto.

E poi che si fa? Sarà sempre così? Sarà sempre peggio? Chi pagherà tutto questo? E il tempo di navigazione che è il doppio rispetto a quello di prima, il percorso in miglia marine, il maggiore inquinamento? Ed i maggiori costi ed i maggiori disagi per i viaggiatori chi li calcola? Non li calcola nessuno, ma non perché sia difficile quantificarli, ma in quanto nessuno vuole invadere ambiti di competenza di altri senza una ragione, senza una precisa necessità.

Più la patata diventa bollente e più si pensa che il compito di prenderla sia di qualche altro.

Questo vale soprattutto per la politica, che sembra essere assente laddove occorre fare o correggere delle scelte.

Dal seducente slogan "liberare la rada di San Francesco" è nata una macchina mangiasoldi, il porto di Tremestieri, ma la rada è stata liberata? Assolutamente no! Rimane "occupata" e assolve egregiamente il suo compito, essendo il punto più prossimo con il porto di Villa San Giovanni, soprattutto quando, come spesso accade, Tremestieri si blocca.

In realtà il problema di Messina è che la città non è collegata col porto.

Non c'è né una sopraelevata, né un tunnel, né la cosiddetta via del mare che sia capace di collegare il traffico proveniente dalle autostrade con le navi.

Una città di mare costruita a misura di palazzinari, questo è il nostro dramma.

I Tir danno fastidio quando attraversano le strade, non quando sono sulle banchine.

Santi Trovato, incontrando una delegazione di Associazioni ( Movimento Azzurro, Civis e Cittadinanza Attiva) ha affermato che "anche se le moderne tecniche ingegneristiche consentono di fare un porto ovun-

que è tuttavia necessario porsi il problema del rapporto costi-benefici.

Diciamo che quello di Tremestieri non è un sito che abbia caratteristiche naturali per sviluppare attività portuali, per cui con una cifra inferiore si potrebbe pensare di fare un serio raccordo tra le autostrade e le aree portuali.

Ma queste sono scelte che attoniscono alla politica, noi, in quanto professionisti, possiamo dare il supporto della nostra professionalità". In precedenza le tre Associazioni di volontariato si erano incontrate con il Prof. Giovanni Falsone, Capo Dipartimento di Ingegneria Civile presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Messina che incontreranno nuovamente insieme all'ing. Francesco Di Sarcina dell'Autorità Portuale al fine di elaborare uno studio complessivo sulla questione e di formulare una proposta che smuova dal torpore i centri decisionali.

Utilizzando i disagi che si stanno creando nell'attività portuale, anche altri soggetti si stanno agitando, più che altro con l'intento di strumentalizzare la vicenda al

fine di sponsorizzare qualche candidatura alla presidenza dell'Autorità portuale, prossima al rinnovo.

Ma se si agitano troppo si scopre che sono gli stessi che hanno liberato (si fa per dire) la rada di San Francesco che tanto ci costa e nulla risolve.